

Incontro Abi-De Benedetti Olivetti, il polo con Finsiel è naufragato davvero Alleanza con Gap Gemini?

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. Olivetti non chiederà altra cassa integrazione. Carlo De Benedetti ha smentito in modo categorico le voci allentate in proposito da una intervista rilasciata dal figlio, Marco, ad un giornale francese: «Sono solo fantasie, non c'è nessuna richiesta e nessuna intenzione», ha chiarito ieri l'ingegnere dopo aver incontrato i banchieri del comitato esecutivo dell'Abi ai quali ha spiegato il contributo che l'informatica può fornire allo sviluppo del sistema bancario. De Benedetti ha perorato, come era ovvio attendersi, la causa del «privato è bello» nel sistema produttivo ed anche nel credito. «Non però per ragioni ideologiche, ma per consentire una maggiore funzionalità del sistema». Dove tuttavia non è agevole scendere il confine tra pragmatismo e liberismo. La superiore funzionalità del privato, teorizzata in termini generali, è dunque la ricetta che l'ingegnere di Ivrea propone per le future scelte strategiche di rapporto tra banche ed industria ed anche per le imprese (a cominciare dalle sue) nella definizione del polo nazionale dell'informatica che - sostiene De Benedetti - «non significa affatto polo pubblico». Anzi è esattamente l'opposto: «Quella informatica è una industria chiave e dunque deve mettere insieme le forze, in una forma di coazione, di sinergia; in primo luogo l'Olivetti che continuerà ad essere un'industria privata». De Benedetti, insomma, identifica il «polo nazionale» con se stesso: «Un polo nazionale privato dell'informatica già esiste, è l'Olivetti». Tramonta dunque bruscamente l'ipotesi di una alleanza con Finsiel del gruppo Iri (ma ad una esplicita domanda sulla «morte dell'alleanza con Finsiel» l'ingegnere non ha risposto), mentre si fa strada la trattativa con la francese Gap Gemini per il software («L'esame con Gap Gemini prosegue»). Con la giapponese Nec, invece «le nostre relazioni sono buone, durano da anni, è un rapporto il cui sviluppo interessa entrambi». Ma ciò non significa che siano in vista «alleanze o sviluppi operativi». Ma subito dopo ha aggiunto, sibillino: «Se però «sviluppi operativi» vuol dire che venderemo più computer alla Digital, allora me lo auguro».

Tanta insistenza sulla superiorità del privato fa dunque da scenario ad un possibile accordo con il partner d'Oltralpe. Ed anche il riferimento non brillante ma sempre utile ai Paesi europei «che hanno una presenza pubblica nell'economia infinitamente inferiore alla nostra». Questo principio - ha chiarito De Benedetti - vale anche per le banche ed anzi «la necessità di non isolarsi dal mondo occidentale imporrà opzioni e magari ripensamenti del rapporto tra banca e industria. Fino a porre all'ordine del giorno il tipo di banca e di sistema bancario, se di tipo anglosassone, giapponese o tedesco». Il vero problema per l'Italia - ha concluso - è comunque di creare un sistema, coordinando le varie componenti: non si può pensare ad un sistema industriale senza un sistema bancario efficiente.

Privatizzazioni in alto mare Il Cipe affondato dalle zuffe

Governo nel caos sulle privatizzazioni. La riunione del Cipe, prevista per oggi, slitta alla prossima settimana. Il motivo? Impegni di governo del ministro Cirino Pomicino. La realtà è che la Dc non riesce a ricomporre lo scontro e i dissidi nella maggioranza. Il Psi insiste che si deve decidere dopo le elezioni. Il Pli minaccia la crisi. Andreotti rilancia l'azionariato popolare. Ma una linea comune ancora non c'è.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Sulle privatizzazioni il governo è ai ferri corti. Ieri sprizzavano scintille. Un caos che ha finito per far slittare alla prossima settimana la riunione del comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe), prevista per oggi. La motivazione del rinvio appare piuttosto patetica: impegni di governo del ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, che doveva presiedere. Come se il Cipe non fosse un impegno di governo ma una gita di piacere. La realtà è che dalle scintille si rischia di passare all'incendio. All'ordine del giorno del comitato erano infatti le linee per la trasformazione in spa degli enti pubblici di gestione, nonché l'elenco delle aziende pubbliche da privatizzare (Iri, Eni,



Guido Carli

Enel, Ina) e i criteri con cui queste operazioni dovranno essere fatte. In pratica si doveva mettere nero su bianco il futuro delle partecipazioni statali. Una torta da 15.000 miliardi. Ma entriamo nel merito dello scontro di ieri. I socialisti volevano che tutto fosse rimandato a dopo le elezioni. I liberali minacciavano una crisi se non si procedeva (e ora che faranno?). E i Dc gettavano acqua sul fuoco. Ma evidentemente non è bastato. Il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, intervenendo all'assemblea annuale della Conferenza, ha preferito barcamenarsi. «Le privatizzazioni - ha detto - sono necessarie per ottenere una riduzione del deficit». Poi ha aggiunto: «Noi

non filasse liscio dietro le quinte lo si avvertiva dalla dichiarazione del braccio destro di Andreotti, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, che nel cercare di calmare le acque, sosteneva che il Cipe delibererà in base alle decisioni già prese dalla maggioranza». Salvo poi aggiungere che «ci sono ancora problemi da definire». In un documento unitario Cgil, Cisl e Uil, intanto, si dicono favorevoli ad una graduale trasformazione degli enti pubblici economici e alla dismissione delle partecipazioni statali. E veniamo ora al vivo delle polemiche. Il capo delegazione del Pli nel governo, Egidio Sestini, da giorni accusava Cirino Pomicino e Guido Bodrato di mettere i bastoni tra le ruote delle privatizzazioni. E ieri disse secco: «Il Pli avrà valutazioni esclusivamente politiche per ogni inadempimento a sotterfugio che tendesse a far slittare le privatizzazioni». Il segretario del Pri, Giorgio La Malfa invece mostra scetticismo: «Certo che il Cipe approverà la direttiva sulle privatizzazioni. Se poi lei mi domanda se queste verranno fatte veramente la risposta è no». E punta il dito contro i socialisti.

Gli ostacoli maggiori infatti vengono proprio dal Psi. Ieri è intervenuto Massimo Pini, membro del comitato di presidenza dell'Iri. I socialisti - dice - ritengono che questo sia un argomento per il nuovo governo che scaturirà dalle urne. Pini individua inoltre due «errori» nelle conclusioni della commissione Cappugi (insediata da Andreotti al ministero delle PP.SS.). «La trasformazione degli enti in spa per cedere quote di minoranza - sostiene - è in contraddizione con la quotazione in Borsa» delle aziende. E aggiunge: «È difficile che il mercato possa assorbire l'una e l'altra (per esempio la quotazione in Borsa di Agip e Snam e contemporaneamente quella dell'Eni spa, ndr)». Inoltre, secondo Pini, piuttosto che usare le azioni degli enti per risanare il deficit «sarebbe più opportuno procedere a privatizzazioni parziali o totali delle aziende». Poi il colpo di scena del rinvio, che arriva a tarda sera. Intanto ieri la giunta dell'Eni si è riunita per vagliare concentrazioni, dismissioni e quotazioni in Borsa di alcune aziende. Per l'esame di tutti questi problemi comunque la giunta Eni tornerà a riunirsi tra due settimane.

«Emergenza nucleare all'Est» La Abb lancia l'allarme Messaggio all'Italia: pronti a rimodernare le vostre Fs

DAL NOSTRO INVIATO DARIO VENEGONI

STOCOLMA. Percy Barnevik, presidente dell'Abb, leader mondiale nella produzione e nel trasporto dell'energia, presentando i bilanci della sua società lancia un allarme: in Russia, Ucraina, Bulgaria e Cecoslovacchia si rischia un'altra immane catastrofe nucleare. Bisognerebbe intervenire subito, ma l'opera di risanamento richiede una quantità di risorse finanziarie assolutamente esorbitante le capacità dei paesi interessati.

L'appello di Barnevik è ovviamente interessato. La Abb, nata 4 anni fa dalla fusione della svedese Asea e con la svizzera Brown Boveri, è uno dei pochi gruppi al mondo che potrebbe assumersi l'onere di una simile impresa di risanamento. Ma non per questo le sue parole sono meno drammatiche. Nei paesi dell'Est, dice Barnevik, ci sono una sessantina di centrali nucleari, e altre 20 sono in costruzione. Di quelle esistenti, ben 16 sono del tipo di quella esplosa a Chernobyl e la loro chiusura è improcrastinabile. Altre 10 sono di prima generazione (antecedenti al '74), e anche per loro va prevista una rapida chiusura. Delle rimanenti, 14 abbisognerebbero di importanti interventi, soprattutto in materia di sicurezza. «Per questo programma sono necessari investimenti colossali, da 20 a 60 miliardi di dollari», dice Barnevik. I paesi coinvolti questi soldi non ce li hanno. È indispensabile dunque, dice il presidente dell'Abb, che i paesi più ricchi si impegnino in prima persona. Le occasioni non mancheranno, di qui fino alla riunione di Monaco dei 7 paesi più industrializzati.

Dal suo punto di osservazione, al vertice di un gruppo che ha interessi in tutto il mondo, Barnevik vede per il '92 ancora molte difficoltà per il mondo industrializzato. Già oggi, del resto, il portafoglio ordini dell'Abb cresce dell'11% in termini globali, compensando con un incremento relativo dell'11% nel terzo mondo il calo del 2% nei paesi più ricchi. Il '92 sarà anche più difficile, dice, annunciando altri importanti interventi di ristrutturazione per recuperare in efficienza ciò che si perde in volumi di fatturato. Nel panorama mondiale il vertice Abb ha qualche parola anche per l'Italia. Qui l'interesse prevalente del gruppo riguarda i 13.000 miliardi di investimenti delle Ferrovie per l'ammmodernamento del materiale rotabile. L'alleanza tra Breda e Ansaldo (e quindi indirettamente Siemens, alleata di quest'ultimo) apparentemente non spaventa l'Abb. Una razionalizzazione della presenza italiana in questo settore, dice Eberhard von Koerber, responsabile delle operazioni Abb in Germania, Italia, Grecia e est europeo, non può che far bene al progetto di ammodernamento delle ferrovie italiane «che di un ammodernamento hanno tanto bisogno». Ma sarà dunque Siemens la tecnologia vincente in Italia? Piano, dicono alla Abb. Noi con il Tecnomasio siamo fornitori delle Ferrovie italiane da quasi un secolo, mentre la Siemens non ha alcuna fabbrica in Italia. E poi sul piano delle tecnologie la battaglia è aperta. «Noi siamo convinti di essere assolutamente competitivi».

All'assise di Caracas parla il presidente Carlos Andrés Perez. Applausi in sala e grandi contestazioni fuori «Non tollereremo che il nostro grido venga ridotto ad un bisbiglio» dice il sindacato venezuelano

Cisl mondiale, un congresso sull'orlo del golpe

Il contestato presidente socialista della Repubblica venezuelana apre il congresso mondiale dei sindacati liberi. Ma, fuori, il clima è drammatico. Vietata una manifestazione indetta per oggi dai giovani del Copei, il Partito democristiano. «Perez non è in condizioni mentali per fare il presidente», dicono. E lui convoca un «comitato di crisi» esterno con Kissinger, Agnelli, Benetton...

DAL NOSTRO INVIATO BRUNO UGOLINI

CARACAS. Ogni volta che viene pronunciato quel nome, «golpe», scatta l'applauso. Siamo alla seduta inaugurale del XV congresso della Confederazione internazionale dei sindacati liberi (Cisl). I circa mille dirigenti sindacali provenienti da tutto il mondo cercano, con quel battimani, di fugare la minaccia di una ripetizione del colpo di stato, dopo quello tentato il 4 febbraio scorso. «Un nuovo golpe», confidano con tutta semplicità, nelle conversazioni private, cittadini comuni e personalità, «potrebbe scattare da un momento all'altro». Ballando sull'orlo del precipizio, titola il quotidiano *Il diario*, mentre il periodico degli emigrati *La voce d'Italia* auspica: «Si al cambio, no al golpe». «Perez non è in condi-



Carlos Andrés Perez

to ad un bisbiglio». Nella Ctv sono presenti sia gli aderenti al partito del presidente (azione democratica, sia quelli del democristiano Copei, sia gli aderenti al Mas, una formazione nata anni fa da una scissione dei comunisti). E qui, in questo sindacato venezuelano, tutti sembrano uniti attorno a Perez, malgrado il presidente sia sottoposto ad un inesorabile processo critico all'interno del suo stesso partito. Ma quella del sindacato è una fiducia con la condizionale. Lo stesso presidente della Ctv, infatti, interrogato più tardi dai cronisti, risponderà che il governo «dovrà cambiare la politica economica, poiché le ragioni del malfunzionamento sono tutte da risolvere».

Un braccio di ferro sulla democrazia, nel cuore dell'America Latina, va direttamente in scena, dunque, sul palcoscenico di questo congresso. Ed ecco il monito severo di John Vanderveken, il segretario generale uscente della Cisl internazionale: «La democrazia non è irreversibile». Anche lui si prende una quota di scroscianti applausi, quando ricorda i nomi dei dirigenti sindacali venezuelani incarcerati o uccisi durante le precedenti dittature. Il particolare curioso è che in questo ricordo compare anche il nome di un anziano signore seduto tra i delegati e salutato più tardi dalla presidenza. Lo vediamo alzarsi in piedi e rispondere al saluto con un pugno chiuso. Un dirigente della Cisl ci racconta che si tratta di un esponente di azione democratica, niente popolare, ma anche autore di un'intervista, pubblicata proprio l'altro giorno, molto critica verso il presidente Perez. E quel pugno chiuso è da interpretare come una specie di gesto critico. Il discorso di Vanderveken, comunque, prosegue con una analisi severa delle attuali condizioni soprattutto dell'America Latina (con quei conti nelle banche d'oltreoceano che rappresentano circa la metà del debito pubblico della regione).

Ma ecco Carlo Andrés Perez, subito dopo il direttore generale del Bit Michel Hennessee. Parla con alle spalle un alto ufficiale. Quasi una rappresentazione simbolica. Denuncia, tra i ripetuti applausi, il «difficile momento vissuto il 4 febbraio», quando il tenente colonnello Hugo Chavez Frias tentò il golpe. Ma sembra voler rassicura-

re questi dirigenti sindacali venuti dall'Africa, dall'Asia, dall'Europa. E poi serra un attacco agli ospiti dei paesi ricchi. C'è un certo antagonismo, fa notare, tra i lavoratori dei paesi sviluppati e quelli del Terzo Mondo. Io, dice, ho eliminato dal mio vocabolario il termine «imperialismo», però se guardo i fenomeni di povertà e di emarginazione esistenti nel Terzo Mondo, ho la tentazione di pronunciare la parola «politiche imperiali». Perez riconosce che i venezuelani, come altri popoli di questa regione, sono responsabili di economie «artificiali e artificiose», ma sottolinea che essi sono anche «vittime» del protezionismo attuato dai paesi sviluppati, ad esempio in materia agricola. La sua è una richiesta di sostegno. Un po' discutibile sul piano sindacale, quando racconta di un suggerimento di imprenditori e governanti occidentali: «Perché non convince i suoi amici sindacalisti europei a sacrificare qualcosa nelle richieste salariali, così non si dovrebbero aumentare i prezzi dei manufatti?». Sembra l'indicazione di una via d'uscita dai mali del Terzo Mondo attraverso la moderazione salariale nei paesi sviluppati.

C'è, comunque, un'ovazione finale con tutti in piedi. Cap sale le gradinate ed esce. Una folla di cronisti, tra cui un agguerrito gruppo di italiani, lo blocca. Signor presidente ha paura? «Non mi sento in pericolo», risponde. E poi: «Il Venezuela si sta normalizzando rapidamente. Non andrà verso la dittatura, anche se il golpe del 4 febbraio ha messo a dura prova la democrazia». L'operazione tranquillizza continua. E per oggi, giovedì, lo stesso Perez fa sapere di aver convocato una specie di suo comitato di crisi internazionale a cui è già ricorso nel passato. È composto, tra gli altri, da Kissinger, Agnelli, Benetton. Verranno a dargli una mano? Ma per oggi è stata anche indetta una manifestazione pubblica dai giovani democristiani del Copei. Con gravi rischi di scontri con la polizia. E, intanto, nell'edificio dell'hotel Hilton, dove si svolge questo congresso della Cisl internazionale, fa bella mostra un libro fotografico sul fallito golpe del 4 febbraio, il titolo emblematico: «Por ahora...» che significa: «Per adesso. Il libro è già giunto alla seconda edizione».

Auletta tiepido con Credit «Se cresce la loro quota è perché sono interessati» Fidfin: interrogazione Pds

ROMA. Il patto di trasferimento delle azioni ordinarie e di risparmio parzialmente convertibili tra Giovanni Auletta Armentise e la Biesse partecipazioni, società che fa capo alla Fivina «è soltanto una questione familiare». Si tratta, secondo quanto spiegato dallo stesso Auletta, presidente di Bna, «di un patto soltanto tra persone, fra me e mio figlio, per poter rimanere tranquilli per eventuali problemi di successione, visto che al momento è tutto intestato a me». Quanto alla situazione finanziaria di Bonifiche Siele, il presidente di Bna ha precisato che «Bonifiche non ha debiti». Perciò le azioni che Bonifiche detiene in Bna e che lo scorso anno risultavano in pegno «sono state addirittura vincolate. Neanche lo scorso anno erano propriamente in pegno - ha spiegato Auletta - erano soltanto pronte per un'eventuale esigenza finanziaria che però non prevedevamo». Si trattava di una prudenza eccessiva ed io avevo francamente criticato la decisione di dare in pegno delle azioni quando non serviva». Quanto ai rapporti tra Bonifiche e Credit italiano, la cui partecipazione è addirittura aumentata di circa un punto percentuale passando dal 22,4 ad oltre il 23%, Auletta non si sbilancia. Il fatto che la partecipazione sia aumentata significa che sono «interessati», ha detto. Quanto alla dichiarazione di voto del Credit espressa martedì in assemblea ed all'eventuale offerta di collaborazione con l'azionista di maggioranza in Bonifiche Siele, Auletta ha precisato di non conoscere l'eventuale offerta. «Staremo a vedere». Si è limitato a dire. Nessun commento invece sulla posizione di Giuseppe Gennari, che in Bonifiche Siele detiene il 17%. «C'è di mezzo l'autorità di vigilanza», ha detto Auletta, motivando il suo commento.

Sulla vicenda Gennari-Fidfin, intanto, interviene l'on. Antonio Bellocchio, capogruppo Pds in commissione finanze della Camera, che ha rivolto al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, le relazioni tra la vicenda delle Bonifiche Siele e il caso Fidfin? che rapporti ci sono tra il finanziere Gennari, il Monte dei Paschi di Siena e il Credit Commerciale? che rapporti ci sono tra singoli esponenti di queste banche e il finanziere Gennari? questi i quesiti posti a Carli.

Dubbi sulla gestione Patrucco Marzoli: dal giudice i responsabili del crack

ROMA. Sono soltanto due settimane che la «Marzoli» fabbrica meccanotessile di Palazzolo sull'Oglio in provincia di Brescia, è tornata a funzionare a pieno regime. Gli ultimi operai in cassa integrazione sono al lavoro dopo mesi di instabilità e di timore che dalla «cassa» si passasse alla chiusura vera e propria dell'impianto. Una paura quasi fugata poco prima della fine dell'anno quando due imprenditori, Annunziata e Polli, hanno rilevato la fabbrica dai Pezzoli. Un epilogo, per ora abbastanza positivo per i 760 addetti, anche se i sindacati non sono ancora riusciti a capire come sia avvenuta la vendita, come si sia ripianata la voragine debitoria e anche se ancora i nuovi proprietari non hanno presentato un piano industriale o avviato nuovi investimenti. Per questo nella scorsa settimana sono state fatte alcune ore di sciopero.

Certo una situazione più tranquilla di quella che si profilava nei mesi scorsi quando Fiom e Fim di Brescia si vedevano costretti a denunciare alla Procura della Repubblica la «malgestione» della Marzoli. Denunciavano «giochi di scacchi cinesi» ed «errori di politica industriale che avevano appeso a un filo centinaia di posti di lavoro». Denunciavano un presidente d'eccezione, Carlo Patrucco, che non aveva fatto nulla per salvare una delle realtà industriali più importanti della zona. Ora, dopo quelle denunce, è partita l'istruttoria del giudice che, proprio oggi dovrebbe cominciare ad ascoltare i sindacati della Marzoli, gli amministratori. Insomma i responsabili del quasi tracollo.

E non basta. La Fiom ha voluto indagare ancora più a fondo su quel periodo oscuro e sui passaggi finanziari. Per questo ha commissionato al

presidente dell'ordine dei commercialisti di Brescia, Ferruccio Barbi, uno studio sulla «malgestione» Marzoli. E le conclusioni del commercialista sono di condanna per quel periodo che vedeva Carlo Patrucco alla presidenza. «Vi sono indizi - si legge - dai quali si desume l'intento delle parti di eludere l'articolo 2358 del codice civile e il principio dal quale questa norma deriva (tutela dell'integrità del capitale sociale), e cioè per finalità diverse da quelle tipiche della fusione (riorganizzazione) e cioè per finalità proprie del gruppo accorrente, spesso speculative, non aziendali». E la conclusione: «...il sottoscritto esprime forti riserve sulla regolarità dell'operazione attuata a causa della possibile elusione degli articoli 2357 e 2358 del codice civile e delle gravi difficoltà economico-finanziarie che sono derivate alla società stessa».

IRI
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE 3° EMISSIONE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 16440)

La nona semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1991 / 31 marzo 1992 - fissata nella misura del 6,70% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1992 in ragione di L. 251.250 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 3.750.000 (valore vigente dal 1° ottobre 1991), contro presentazione della cedola n. 9.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 10, relativa al semestre 1° aprile / 30 settembre 1992 ed esigibile dal 1° ottobre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,53% lordo.

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE DI NOMINALI L. 500 MILIARDI (ABI 17066)

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1991 / 31 marzo 1992 - fissata nella misura del 6,50% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1992 in ragione di L. 325.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 8.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 1° aprile / 30 settembre 1992 ed esigibile dal 1° ottobre 1992, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,40% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

Informazione e documentazione parlamentare per la campagna elettorale

Partito Democratico della Sinistra

Le Unioni regionali, le Federazioni, le Sezioni del Pds possono rivolgersi a questa struttura per avere, in tempi rapidi, notizie e informazioni documentate su:

Iniziativa parlamentari, proposte di leggi del Pds e leggi approvate, dati per elaborare materiali propagandistici, ecc.

Agenzia dei servizi interparlamentari Tel. 06/6840334-335-897-930